

Rafforzati i legami fra i due paesi

Un grande movimento di lotta per la libertà

Praga: conclusa la visita di Ceausescu

Il comunicato congiunto — Hajek sui rapporti fra gli Stati europei — U Thant visiterà Praga

Dal nostro corrispondente PRAGA, 17. La partenza da Praga del Capo dello Stato e primo segretario del PC romeno, Nicolae Ceausescu, dopo una visita di due giorni in Cecoslovacchia, ha chiuso una settimana di intensa attività politica dei dirigenti cecoslovacchi iniziata con la visita di Tito, seguita lunedì da quella di Ulbricht e quindi da quella dei compagni romeni. Una delegazione del CC del PC finlandese è tuttora in visita ufficiale nel paese. Questa serie di incontri bilaterali si è inquadrata nello «spirito di Bratislava» ed ha avuto nel complesso esiti più che soddisfacenti.

I dirigenti romeni e cecoslovacchi, nel corso degli incontri durati due giorni, hanno rinnovato il patto di amicizia e di mutua assistenza che lega i due Stati socialisti. In una dichiarazione alla stampa cecoslovacca e davanti a una assemblea di lavoratori di Praga, il compagno Ceausescu ha riaffermato il principio della non interferenza negli affari interni di un paese, e nello stesso tempo la necessità che si consolidi il patto di Varsavia, fino a quando non verrà meno la minaccia imperialista.

Il comunicato fra le due delegazioni è stato molto cordiale, così come era stata l'atmosfera nella quale si sono svolti i colloqui. Il comunicato congiunto, diramato nel pomeriggio di oggi, dice che le due delegazioni si sono reciprocamente informate sulla attività dei due partiti fratelli e dei due paesi sullo sviluppo della edificazione socialista, che hanno quindi valutato alcuni problemi riguardanti la collaborazione fra i due paesi, constatandone con soddisfazione il crescente sviluppo.

Il comunicato aggiunge che le due parti esprimono la decisione di rafforzare l'unità offensiva dei paesi socialisti del patto di Varsavia e lo sviluppo dei rapporti politici, economici e culturali sia sulla base di rapporti bilaterali come pure sulla base di rapporti multilaterali, compresa la collaborazione nel quadro del comeco.

Le due delegazioni sottolineano l'importanza dell'unità d'azione di tutte le forze progressiste democratiche e pacifiche nella lotta contro l'imperialismo, per la libertà, l'indipendenza dei popoli e per il progresso comune. Dopo avere espresso la convinzione che gli sforzi aggressivi dell'imperialismo sono il principale ostacolo alla instaurazione di una pace duratura nel mondo, le due delegazioni chiedono l'immediata cessazione dei bombardamenti sulla RDTV come principale presupposto per le trattative e per la soluzione del problema vietnamita.

Riguardo ai problemi europei le due delegazioni dichiarano che nello spirito della dichiarazione di Budapest del luglio 1966, si adopereranno per garantire la sicurezza in Europa, sulla base del riconoscimento e del rispetto della situazione post-bellica, in particolare dell'esistenza dei due Stati tedeschi, delle attuali frontiere in Europa, oltre al riconoscimento della neutralità del Patto di Monaco in dalla sua origine. Nello stesso tempo — prosegue il comunicato — sottolineano l'importanza dello sviluppo dei rapporti e della collaborazione fra i paesi europei e la soluzione di condizioni nelle quali tutti gli Stati del continente partecipino, sulla base della parità di diritti, al rafforzamento della pace in Europa e nel mondo.

Il comunicato conclude annunciando che un invito rivolto ai compagni romeni a Svoboda e a Dubcek per una visita in Romania alla testa di una delegazione, è stato accolto dai dirigenti cecoslovacchi. Il ministro degli esteri cecoslovacco Jiri Hajek, ha tenuto stamane a Praga una conferenza stampa. Egli ha sottolineato che la politica estera della Cecoslovacchia si sviluppa uniformemente allo spirito delle idee e dei concetti espressi nel comunicato della riunione di Bratislava. In questo spirito, ha detto il ministro, si inquadra anche la visita della Cecoslovacchia all'allacciamento dei rapporti diplomatici con la RFT. tratta però, ha detto il ministro, di un problema complesso che riguarda la sicurezza in Europa. Il problema di frontiera, riconosciuto dal patto di Varsavia, è della non validità del patto di Monaco sin dalle sue origini, sono i più importanti aspetti sui quali i governi della Repubblica socialista cecoslovacca e della Germania federa-

Si inasprisce in America Latina la polemica in seno alla chiesa

Astiosa replica dell'arcivescovo brasiliano Geraldo de Proença Sigaud al messaggio con cui 663 preti dichiaravano legittima «la violenza (rivoluzionaria) degli oppressi contro l'ingiusta violenza degli oppressori» — Il prelado afferma che «i comunisti si sono infiltrati fra gli ecclesiastici» — Proseguono le lotte studentesche — Un poliziotto e numerosi funzionari sono stati catturati dagli universitari a La Paz



Un giovane dimostrante ferito viene trasportato a braccia dai compagni. La foto si riferisce ad una recente manifestazione a Caracas, nel Venezuela

BUENOS AIRES, 17. A pochi giorni dal viaggio di Paolo VI in Colombia (viaggio vivacamente e pubblicamente deplorato da tutti i cattolici di sinistra), l'America Latina mostra al mondo un volto sempre più inquieto e ribelle. E' di ieri la pubblicazione su un giornale argentino, Cruzota, e su alcuni giornali brasiliani, di un messaggio al Congresso eucaristico di Bogotá firmato da 663 sacerdoti latino-americani, nel quale si dichiara legittima la «violenza (rivoluzionaria) degli oppressi contro l'ingiusta violenza degli oppressori», per creare una società migliore, libera dallo spietato sfruttamento esercitato dalle oligarchie privilegiate locali e dall'imperialismo americano.

Contro questo messaggio, scritto in un linguaggio appassionato e veemente, ha preso subito posizione un esponente dell'ala destra della chiesa (quella che viene chiamata «la chiesa dei terratenenti», dei grandi proprietari terrieri). L'arcivescovo di Diamantina in Brasile, mons. Geraldo de Proença Sigaud ha detto parole grosse durante una conferenza stampa: «L'infiltrazione comunista nella chiesa cattolica brasiliana è tanto evidente che soltanto il desiderio di preservare un aspetto della vita cattolica e di non allarmare i fedeli può spiegare il fatto che sacerdoti e vescovi neghino il fenomeno». Per la prima volta, forse, nella storia della chiesa, un prelado ha accusato i comunisti di essere penetrati subdolanente nelle file degli ecclesiastici. Elementi comunisti — ha detto l'arcivescovo — sono probabilmente entrati nei seminari e hanno percorso poi la gerarchia sacerdotale.

E ha soggiunto parole piene di disprezzo e di astio: «Numerosi sacerdoti e dirigenti cattolici ripetono come bambini gli slogan comunisti contro l'imperialismo nord-americano e omettono di condannare il peggior imperialismo del mondo, cioè il comunismo». L'attacco di mons. de Proença Sigaud è chiaramente diretto non solo contro tanti semplici sacerdoti che si sono schierati dalla parte degli studenti in lotta, degli operai e dei contadini rivoluzionari (come per esempio quei nove sacerdoti che una settimana fa hanno occupato simbolicamente la cattedrale di Santiago del Cile per protestare contro i legami fra la chiesa e le classi privilegiate), ma anche contro tutti quei vescovi e arcivescovi che, come mons. Helder Camara di Recife in Brasile, hanno più volte pubblicamente sostenuto, con le parole, gli scritti e l'azione, la necessità di un profondo rinnovamento sociale in America Latina.

Quel rinnovamento che è alla base del fermento, delle inquietudini e della lotta di migliaia e migliaia di studenti in molte parti del sud America. In Uruguay, dopo i funerali dello studente Liber Arce, ucciso dalla polizia (un altro giovane giace all'ospedale in gravissime condizioni) regna una tensione acutissima. Il governo ha applicato di fatto la censura sulla stampa, minacciando i direttori dei giornali di gravi sanzioni se pubblicheranno «notizie atte a turbare l'ordine pubblico», ha circondato la capitale con reparti dell'esercito, ha chiuso tutte le scuole superiori (l'università è deserta a causa dello sciopero).

In Bolivia, un agente di polizia in uniforme e numerosi funzionari statali sono stati presi prigionieri dagli studenti di La Paz al termine di una impressionante «marcia del silenzio». I prigionieri sono stati condotti dentro il perimetro universitario e qui trattenuti come ostaggi, in attesa della liberazione degli studenti e dei professori arrestati nei giorni scorsi.

Il ministro degli interni boliviano ha lanciato un ultimatum agli studenti: se gli ostaggi non saranno subito rilasciati, la polizia farà irruzione nelle sedi universitarie. In Messico, prosegue in varie forme e a vari livelli l'aspra lotta politica per ottenere lo scioglimento dei «granderos». Dopo l'imponente manifestazione del 13 scorso, a cui hanno partecipato ottantamila studenti, professori ed altri cittadini (il corteo era lungo 14 chilometri), tentativi di «conciliazione» fra governo e studenti so-

no in corso sotto l'auspicio di elementi moderati. Il consiglio universitario dell'Università nazionale autonoma, composto da professori e dai migliori studenti e presieduto dal rettore, sta cercando di presentare direttamente al presidente della repubblica Gustavo Diaz Ordaz le richieste formulate dagli studenti, appoggiandole, e chiedendo al tempo stesso che siano integralmente rispettate l'autonomia universitaria e le garanzie dei cittadini previste dalla costituzione. Dal canto suo, una frazione minoritaria degli allievi del Politecnico, la «Federazione degli studenti tecnici», con il sostegno del direttore dell'istituto prof. Guillermo Massieu, ha accettato oggi la proposta del «reggente» Alfonso Corona del Rosal di formare una commissione mista incaricata di accertare le responsabilità dei violenti scontri fra studenti e polizia della fine di luglio (una manifestazione celebrativa della rivoluzione cubana fu duramente repressa).

Il «Consiglio nazionale di sciopero», il quale rappresenta la maggioranza degli studenti dell'università, del politecnico e delle scuole medie e superiori, ha però replicato che non accetterà alcun accordo che non sia stato discusso anche con i suoi rappresentanti. Le grandi centrali sindacali operaie e contadine (in parte controllate più o meno direttamente dal governo) hanno espresso l'augurio che studenti e autorità trovino un dialogo che conduca ad una soluzione del conflitto in corso. E' insomma in atto una azione diretta a spegnere l'incendio e a salvare il prestigio del governo, gravemente compromesso dall'esplosione della rivolta studentesca.

La partenza da Praga del Capo dello Stato e primo segretario del PC romeno, Nicolae Ceausescu, dopo una visita di due giorni in Cecoslovacchia, ha chiuso una settimana di intensa attività politica dei dirigenti cecoslovacchi iniziata con la visita di Tito, seguita lunedì da quella di Ulbricht e quindi da quella dei compagni romeni. Una delegazione del CC del PC finlandese è tuttora in visita ufficiale nel paese.

Il programma del viaggio del papa a Bogotà

CITTA' DEL VATICANO, 17. Ecco il programma del viaggio del papa Paolo VI a Bogotà, partenza alle cinque del mattino di giovedì 22 agosto: arrivo alle dieci circa nella capitale colombiana. Il Papa visiterà nel pomeriggio la cattedrale della città ed interverrà alla cerimonia di ordinazione di un gruppo di sacerdoti. Venerdì 23 farà visita al Presidente della Repubblica e più tardi si reccherà ad una riunione di contadini. In serata avrà incontri con il corpo diplomatico e con le autorità. Sabato 24, mancherà, nella cattedrale, la seconda Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, e quindi partirà alla volta di Roma alle 18.

Votano per tornare a casa



COPENAGHEN — 23 turisti americani sono rimasti feriti, e 2 sono morti, nello scontro tra il loro pullman e un'auto su una strada danese. Gli scampati, dopo l'incidente, hanno messo ai voti se proseguire la gita o tornare a casa. La foto mostra, appunto, il momento del voto per alzata di mano: la maggioranza ha deciso per il rientro in patria (Telefoto)

La caccia all'uomo dei colonnelli fascisti

Altri due ex ministri greci arrestati per l'attentato

Theodorakis agli arresti domiciliari — L'Associazione dei giornalisti greci in esilio per la liberazione di Drossos

Primo successo della lotta dei comunisti federali

Un giudice di Karlsruhe: il PCT non viola la costituzione

BONN, 17. La strenua lotta condotta dai comunisti della Germania occidentale e dalle forze democratiche per la abrogazione della vergognosa sentenza con la quale venne messo fuori legge il PCT, ha ottenuto oggi un primo successo. Il giudice della Corte costituzionale di Karlsruhe, dr. Sandweg, ha deciso di sospendere l'azione giudiziaria promossa contro numerosi cittadini che avevano distribuito copie del nuovo programma del PCT. Il giudice ha motivato la sua decisione rilevando che un esame del nuovo statuto del PCT consente di concludere che esso non viola i principi della costituzione della Germania occidentale: pertanto chi distribuisce tale testo non può essere perseguito a termini di legge.

ATENE, 17.

Prosegue l'ondata di arresti a cui il governo ha dato il via con il pretesto dell'attentato contro il primo ministro Papadopoulos. Oggi sono stati tradotti in carcere due ex ministri, membri del partito di centro (ormai fuorilegge): Ste'iano Alamanis, 55 anni, già ministro della pubblica istruzione, e Giorgio Bakatselos, ex ministro dell'agricoltura e pri del lavoro (con Giorgio Papadopoulos). Secondo notizie non confermate, sarebbero stati arrestati anche la moglie dell'ex ministro Costantino Mitsotakis, Maria, accusata di aver tentato di fuggire all'estero (il marito lo ha già fatto) e l'ex deputato Filippo Mavros, fratello dell'ex governatore della Banca di Grecia Giorgio Mavros, già deportato. E' confermato inoltre l'arresto del celebre giornalista Giorgio Drossos, che ricopre anche cariche ministeriali. Alcuni osservatori occidentali, che dispongono di agganci con ambienti ateniesi bene informati, affermano che i militari arrestati sono circa cinquanta, in maggioranza ufficiali posti in congedo perché considerati «democratici» o comunque ostili alla critica oggi al potere. Fra di essi figurano il gen. Kumanakos (già accusato di essere uno dei membri dell'associazione segreta di ufficiali antiparlamentari).

sti «Aspida») e il tenente colonnello dell'aeronautica Ilias Deros. Da Corinto, dove ora il musicista risiede, si apprende che la villa di Mikis Theodorakis è sorvegliata dalla polizia e che Theodorakis si trova agli arresti domiciliari. L'associazione dei giornalisti greci in esilio, che rappresenta tutti i giornalisti rifugiatisi all'estero dopo il colpo di Stato del 21 aprile 1967, e che ha sede in Roma, ha diffuso un «appello pubblico» alle organizzazioni sindacali giornalistiche e ai giornalisti di tutto il mondo. L'appello dice: «Denunciamo l'arresto del nostro illustre collega Giorgio Drossos, come un tentativo della giunta fascista di Atene di terrorizzare i giornalisti greci, dopo l'attentato del 13 agosto contro il suo capo. Il fatto che la giunta abbia arrestato il sig. Drossos nell'ambito degli arresti terroristici, invocando «motivi di sicurezza», conferma la nostra denuncia, e diventa un insulto diretto ed una provocazione per tutti i giornalisti del mondo e per i loro rappresentanti ufficiali. Siamo sicuri che i nostri colleghi e le loro organizzazioni alzeranno più insistentemente la voce contro il regime dittatoriale dei militari ed esigeranno la libertà per tutti i giornalisti greci incarcerati che vivono come ostaggi, in condizioni di inumano isolamento».

Portogallo: «terremoto» nel governo

Il vecchio dittatore Salazar liquida sette suoi ministri

Ora ha intorno a sé uomini di nessun peso politico — Fra i defenestrati il potente ministro degli Interni — Preludio alla successione? — L'aiuto del capitale straniero sorregge il fascismo portoghese

LIBSONA, 17. Il dittatore Salazar ha provveduto ieri a uno dei più vistosi «rimpasti» del suo governo dal 1962. Ha cambiato sette ministri su quindici che costituiscono il gabinetto. Fra i più illustri «vittime» del drastico rimescolamento è il ministro degli interni, Alfredo Dos Santos jr., che da ormai sette anni manterrà la carica ed era divenuto potentissimo. Lo ha sostituito con un grosso agrario, l'avvocato Antonio Manuel Rapazote Gonçalves, di 58 anni, pressoché ignoto nel tenebroso mondo politico portoghese. Sono stati anche sostituiti i titolari dei dicasteri dell'esercito e della marina, delle finanze, educazione, comunicazioni e salute pubblica. Il terremoto ha lasciato indenni sia il ministro della difesa, Manuel Gomes de Araujo, sia il ministro degli esteri, Alberto Franco Nogueira. Ma al ministro della difesa il dittatore Salazar ha affiancato il generale di aviazione Venancio Augusto Deslandes, che è stato nominato capo di stato maggiore, una carica che era vacante da un certo numero di anni. Il «terremoto» ha destagliato ambienti diplomatici e nei circoli politici della capitale portoghese, dove si attendeva una nuova distribuzione delle cariche ma non di questa portata. La maggiore impressione è stata data dall'allontanamento del ministro degli in-

terni — che ovviamente aveva in mano la polizia — il quale era considerato uno dei probabili successori di Salazar. Il vecchio dittatore — Salazar ha 79 anni — ha voluto con questo gesto prepararsi la successione, visto che Dos Santos jr. era il «terzo uomo» della gerarchia del regime? Oppure ha inteso sbarazzarsi definitivamente dell'ex ministro degli interni? E' un fatto che Dos Santos jr. era uno strettissimo collaboratore del dittatore, anche se oggi, a siluramento avvenuto, gli osservatori mostrano di considerarlo più un amministratore ed un esperto di repressioni poliziesche che un uomo politico. Fra i politici che sembrano rimasti in gara per la successione ha guadagnato qualche punto il ministro degli esteri Nogueira, che conservando il suo posto in questa vera e propria bufera, ha dato il segno di aver raggiunto una posizione solida.

Gli uomini «nuovi» del governo rispondono tutti a un requisito generale: quello di essere poco noti e poco influenti. Salazar avrà quindi, più ancora che per il passato, la possibilità di governare il paese secondo i suoi personali intendimenti. A chiarire meglio la situazione interna del paese è venuta oggi una intervista rilasciata al giornale del PC belga, il Drapeau rouge, da uno dei membri della direzione dei

Fronte patriottico di liberazione nazionale del Portogallo, Pedro Ramos Almeida. Il dirigente portoghese dichiara che il fascismo portoghese si regge oggi soltanto con questo gesto prepararsi la successione, visto che Dos Santos jr. era il «terzo uomo» della gerarchia del regime? Oppure ha inteso sbarazzarsi definitivamente dell'ex ministro degli interni? E' un fatto che Dos Santos jr. era uno strettissimo collaboratore del dittatore, anche se oggi, a siluramento avvenuto, gli osservatori mostrano di considerarlo più un amministratore ed un esperto di repressioni poliziesche che un uomo politico. Fra i politici che sembrano rimasti in gara per la successione ha guadagnato qualche punto il ministro degli esteri Nogueira, che conservando il suo posto in questa vera e propria bufera, ha dato il segno di aver raggiunto una posizione solida.



Il dittatore portoghese Salazar